



IL PROTAGORA

Rivista di filosofia e cultura fondata nel 1959 da Bruno Widmar

Direttore/Editor: **Fabio Minazzi**, Università degli Studi dell'Insubria (d'ora in poi indicata con USI)

Condirettori/Coeditors: **Evandro Agazzi** (Universidad Autónoma Metropolitana, Città del Messico), **Fulvio Papi** (Università degli Studi di Pavia), **Jean Petitot** (Crea, École Polytechnique, Parigi)

Comitato scientifico/ Board of Consulting Editors: **Sergio Albeverio** (Universität Bonn), **Charles Alunni** (École Normale Supérieure, Paris), **Dario Antiseri** (LUISS, Roma), **Giuseppe Armocida** (USI), **Wilhelm Büttemeyer** (Universität Oldenburg), **Guido Cimino** (Università «La Sapienza», Roma), **Mario Cingoli** (Università Milano-Bicocca), **Franco Coniglione** (Università di Catania), **Alberto Coen Porisini** (USI), **F. William Lawvere** (State University of New York, Buffalo, New York), **Mario Maestri** (Universidade de Passo Fundo, Rio Grande do Sul, Brasil), **Carlos Minguez** (Universidad de València), **Arne F. Petersen** (University of Copenhagen), **Renato Pettoello** (Università degli Studi di Milano), † **Queraltó Moreno Ramón** (Universidad Sevilla), **Raul A. Rodriguez** (Universidad Nacional de Córdoba, Argentina), **Arcangelo Rossi** (Università del Salento), **Nicoletta Sabadini** (USI), **Ezio Vaccari** (USI), **Gereon Wolters** (Universität Konstanz).

Redazione di Varese/ Editorial office of Varese – Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate: Rolando Bellini, Stefania Barile, Giuliano Broggin, Alessandro Cesarano, Dario Generali, Paolo Giannitrapani, Marina Lazzari, Antonio Maria Orecchia, Veronica Ponzellini, Tiziano Tussi (coordinatore) e Katia Visconti

Redazione di Lecce/ Editorial office of Lecce – Università del Salento, Palazzo Parlangei, Via Stampacchia 45, 73100 Lecce: Cosimo Caputo, Daniele Chiffi, Irene Gianni, Luca Nolasco, Francesco Nuzza, Claudia Pedone, Paola Russo, Giulia Santi, Gabriella Sava, Elisabetta Scolozzi, Antonio Quarta (coordinatore) e Lucia Widmar.

Segreteria di redazione/ Secretary's office – Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate: Brigida Bonghi, Giovanni Carrozzini (responsabile), Francesco Luzzini

Numero realizzato con un contributo del Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate dell'Università degli Studi dell'Insubria.

Tutti gli articoli pubblicati vengono valutati dalla direzione, dalla redazione e da almeno due referee anonimi (peer-reviewed).

Articoli per pubblicazione, libri per recensione e ogni corrispondenza di natura redazionale devono essere indirizzati al Direttore/Articles for publication, books for review and editorial communications should be sent to the Editor: **prof. Fabio Minazzi, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Via Mazzini n. 5 – 21100 VARESE (Italy), tel. + 39-0332-218921, fax: + 39-0332-218909; indirizzo e-mail: fabio.minazzi@uninsubria.it**

Casa editrice: Mimesis Edizioni (Milano – Udine), Via Monfalcone 17/19 – 20099 Sesto San Giovanni (MI) www.mimesisedizioni.it

Telefono: +39 02 24861657 / 24416383 Fax: 1782200145 e-mail: mimesis@mimesisedizioni.it

Periodico semestrale, iscritto il 2 marzo 2010 sotto il numero 2/2010 del Registro stampa del Tribunale di Varese.

Direttore responsabile ai sensi della legge sulla stampa/ Editor: Fabio Minazzi

Abbonamento 2015: per l'Italia € 38,00; speciale studenti € 31,00; estero € 54,00 da versare sul conto c/c postale n. 001008816447, intestato a MIM Edizioni Srl, via Monfalcone, 17/19 – 20099 Sesto S.G. (MI), specificando la causale, oppure con bonifico bancario sul conto MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19 – 20099 Sesto S.G. (MI) – CASSA DI RISPARMIO DI ASTI – Ag. di Sesto San Giovanni IBAN: IT94T0608520700000000020093 BIC/SWIFT: CASRIT 22, specificando la causale. Fatto il versamento, si dia comunicazione via e-mail (o per posta all'indirizzo della casa editrice) all'indirizzo: commerciale@mimesisedizioni.it.

Costo: un numero: per l'Italia € 20,00; estero € 27,00; arretrati € 38,00 (più € 2,58 per spese postali); estero € 54,00 (più € 3,62 per spese postali). L'abbonamento deve essere disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno, in caso contrario si intende tacitamente rinnovato.



SCHEDA

Pavese nel '47 – senza portarli alla conclusione» (p. 265). In più si aggiunge un ulteriore problema che vede Giulio Einaudi muoversi tra lo Scilla della valorizzazione della nuova cultura sovietica “progressista” e il Cariddi di non mostrarsi succube dei *diktat* di Togliatti e della commissione culturale del Pci. Una difficile navigazione che esplose in tutta la sua contraddizione a fronte del “caso Lysenko” quando Einaudi finì per rifiutare di pubblicare il suo libro *Rapporto dell'agronomo Trofim Lysenko sullo stato delle scienze biologiche* che ha rappresentato, probabilmente, il «più grande e più emblematico tentativo della storia del '900 di piegare la scienza all'ideologia e alla politica». Ma proprio con il «no» al testo di Lysenko entra in campo, all'Einaudi, Paolo Boringhieri assunto nell'estate del 1949, cui verrà affidato il settore delle pubblicazioni scientifiche della casa torinese. Ma con la presenza di Boringhieri all'Einaudi si avvia la terza ed ultima fase delle Edizioni scientifiche Einaudi, che copre gli anni 1949-57. A proposito della sezione scientifica occorre inoltre tener presente che a quel tempo «i filoni principali della collana azzurra dopo il 1950 – la fisica atomica, la biologia evolucionistica, la psicologia e la psicanalisi, la filosofia neo-empiristica, la filosofia della fisica – agli occhi della cultura marxista imperante, non erano affatto discipline ideologicamente e politicamente neutrali, poiché contrastavano con la posizione antipositivista, antiformalistica, antiessenzialista e antiriduzionistica della cultura marxista» (p. 268). In ogni caso, all'interno dell'Einaudi, in relazione alla collana “blu” si crea una sorta di “oasi” entro la quale Boringhieri può lavorare più liberamente: «la redazione scientifica fu un'isola di libertà ideologica che due elementi resero possibile: la fiducia di Giulio Einaudi in Boringhieri e l'atteggiamento del comitato editoriale einaudiano verso le collane scientifiche, in parte disinteressato e in parte delegante, per scelta o necessità» (p. 268). Ma in tal modo si avverte, paradossalmente, come proprio il progetto dell'«umanesimo scientifico», connesso alla capacità culturale di saper superare, una buona volta, la dicotomia tra le “due culture” e anche quella tra il fare e il sapere, finisse per subire uno scacco proprio all'interno del circolo degli stessi “senatori” einaudiani i quali, appunto, lasciavano infine libero Boringhieri di inseguire il suo progetto, proprio perché non ne percepivano (e non ne condividevano, evidentemente) l'indubbio valore strategico, decisivo ed innovativo. Non a caso questa vicenda si concluse infine con la cessione a Boringhieri – nel 1957 – dell'intera collana “blu” che consentì di far nascere l'Editore Boringhieri, con la conseguenza che «la scienza dopo il '57 non avrà mai più una presenza significativa in Einaudi» (p. 271).

Alessandro Parenti, *Parole strane. Etimologie e altra linguistica*, Leo S. Olschki Editore, Firenze MMXV, pp. VI-158.

L'autore di questo volume insegna Glottologia presso l'Università di Trento ed è autore di studi di linguistica storica – con particolare riferimento al greco antico e alla lingue baltiche nonché di un *Dizionario* lituano-italiano ed italiano-lituano, ma si è anche occupato di etimologia italiana, collaborando alla revisione dell'etimologia del celebre dizionario di italia-

no Devoto-Oli e alla redazione dell'*Etimologico. Vocabolario della lingua italiana* di Alberto Nocentini. Una parte delle sue ricerche etimologiche è raccolta nel volume *Parole e storie* (del 2012) ed ora in questo nuovo libro. Quest'ultimo è formato da undici studi raccolti in tre diverse sezioni. Le prime due trattano di etimologie di parole italiane che presentano un aspetto curioso e risultano quindi essere, di primo acchito, "strane". L'Autore indaga così, nella prima parte del libro l'origine di termini comuni come *stregua*, *scagnozzo*, *iosa*, mentre nella seconda parte esamina cinque voci assai rare e strane come *insonne*, *balere*, *boncio*, *gandavugli*, *guarmine*. Infine, nella terza ed ultima parte del libro vengono presi in considerazione alcuni usi linguistici aberranti come l'espressione *un paio di nozze*, un tempo usata per indicare un matrimonio, alcune singolari sgrammaticature di un sonetto di Luigi Pulci ed anche l'affollamento degli accenti in una delle prime antologie a stampa della lirica italiana, ovvero la cosiddetta *Giuntina di rime antiche* risalente al 1527.

Per chi non è linguista, come lo scrivente, la lettura e il libero vagabondare per queste interessanti pagine offre sempre una sorta di singolare avventura nella foresta linguistica, restituendo spessore e intrinseca mobilità storica alle parole, la cui indagine etimologica si intreccia spesso con quella morfologica. Questo è il caso dello studio dell'origine di *scagnozzo*: se i più propendono ad indicare la sua origine da *cane*, al contrario qui si mostra come possa invece derivare da *scagno*, sgabello sui cui si sedevano, nella gerarchia ecclesiastica, i preti di minor importanza, appunto «i preti scagnozzi [che] occupavano certo un rango secondario, ma, se si vuole esser più precisi, va detto che della Chiesa essi rappresentavano proprio la peggior feccia. Tecnicamente si potevano definire "preti extradiocesani", ma di fatto si trattava di sacerdoti senza parrocchia, che campavano a malapena grazie ai compensi per le messe che officiavano qua e là, andando dietro a chiunque ne avesse bisogno – in genere per le esequie» (pp. 24-25). L'ambiente naturale degli *scagnozzi* era quindi soprattutto Roma e a questo proposito l'Autore riporta un significativo passo di Alfredo Oriani che prende le mosse proprio da un attacco di papa Pio X contro gli scagnozzi, i loro usi e costumi. Ma l'Autore segue poi l'evoluzione di questo termine indagando come infine si sia realizzato il passaggio di questo termine ecclesiastico al valore attuale di "tirapedi" essendo ben consapevole che «l'elemento di contatto fra il prete senza parrocchia e il bieco satellite è ovviamente il servilismo a basso prezzo. E la condizine storica che ha portato all'affermazione dell'uso per la seconda figura è stata senz'altro il rapido tramonto della prima. Il fatto si deve al già ricordato Pio X (pontefice dal 1903 al 1914), che diede un forte impulso alla riorganizzazione della Chiesa, riformando in primo luogo l'istruzione seminariale e avviando la stesura del Codice di diritto canonico, promulgato dal suo successore Benedetto XV nel 1917. Il prete indigente, insomma, viene meno e apre a *scagnozzo* la strada per il suo uso estensivo, dove l'assonanza con *cane* può aver giocato comunque un ruolo» (p. 29). Per documentare il ruolo che *cane* può aver comunque giocato nell'evoluzione del significato di *scagnozzo* l'Autore cita esplicitamente il seguente brano tratto da un articolo giornalistico di Benito Mussolini del 1919: «poiché abbiamo rifiutato di caricarci le spalle con l'inutile fardello



È arrivato un secondo bastimento carico di libri olschkiani

di una qualsiasi pregiudiziale, i melanconici “scagnozzi, come dicono a Palermo, della pregiudiziale, ci hanno abbaiato dietro l’appellativo pauroso e massacrante di reazionari». Un uso che riemerge anche da un altro articolo giornalistico – di Lamme, apparso sempre su «L’Italia del Popolo», questa volta contro Mussolini – in cui si legge: «è vero che in tal giorno Benito Paranoia se ne stette ben nascosto nella sua tana canobbina, lasciando ire per piazza, a compier l’opera di agenti provocatori, i suoi scagnozzi». In ogni caso l’Autore registra come l’uso comune di *scagnozzo* dilaghi dopo la seconda guerra mondiale. La conclusione di queste ricerche è la seguente: «lo scagnozzo avrebbe insomma ricevuto il nome dalla sua funzione di sostituto del parroco. Sostituto spesso di molto inferiore al sostituito, si sarebbe guadagnato da parte dei fedeli soprattutto disprezzo, un disprezzo ben condensato nel suffisso *-ozzo*. Vale la pena di notare che il suffisso compare anche nella voce *pretozzo*, usata dal Belli in un sonetto scritto al ritorno da una gita in Umbria, durante la quale si era divertito a stuzzicare, appunto, un “pretozzo de campagna”, poco a suo agio con la lingua sacra. Un’ultima nota: data la sua tarda attestazione, non è detto che la voce *scagnozzo* sia nata precisamente a Roma: potrebbe anzi essere nata proprio in quella provincia che nella metropoli tanti scagnozzi ha spedito» (p. 34). Con il che spero di aver fatto nascere nel lettore il gusto e il piacere di seguire queste indagini etimologiche sulle *parole strane* in cui l’etimologia e la linguistica si intrecciano, inevitabilmente, con la nostra stessa storia civile e culturale. Non aggiungo pertanto altro, onde lasciare la lettore il piacere della scoperta degli altri studi raccolti nel presente volume.

Giancarlo Schizzerotto, *Sberleffi di campanile. Per una storia culturale dello scherno come elemento dell’identità nazionale dal Medioevo ai giorni nostri*, Leo S. Olschki Editore, Firenze MMXV, pp. LXXX-640.

Si tratta di un’opera postuma giacché l’autore, Giancarlo Schizzerotto (Noventa Vicentina 1938 – Viareggio 2012), già Direttore della Biblioteca Classense di Ravenna e della Biblioteca Comunale di Mantova, non ha avuto la soddisfazione di vedere stampato questo suo studio che costituisce un vero e proprio *Lebenswerk* apparso grazie all’impegno della moglie Franca Cardellini, nonché alla cura redazionale di Liliana Grassi che ha curato la revisione redazionale del dattiloscritto, nonché del reperimento delle immagini previste dall’Autore per l’apparato iconografico, della redazione della bibliografia finale, nonché della compilazione dell’indice dei nomi (che sono entrambi encomiabili), e della predisposizione di un utilissimo e fondamentale *Indice dei gesti di scherno, vituperio e rappresaglia*.

Questo volume costituisce, invero, un’autentica e straordinaria miniera, nonché un repertorio, ricchissimo, concernente una miriade di episodi, furti, giochi e varie altre messinscene, volti tutti a mortificare la dignità del nemico. Ma dietro una ricerca vastissima che ha indagato le fonti più diverse dalla trama di tutto il poderoso volume emerge anche la tesi di fondo, quella secondo la quale alcuni atteggiamenti caratteristici dell’Italia contemporanea – dagli *slogan* violenti presenti negli stadi alle non meno violente

